

“Le mie vere academie e le mie scole”.

Luigi Tansillo poeta dei Toledo

Rossano Pestarino

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Pavia
rossano.pestarino@unipv.it

Recepción: 08/05/2022, Aceptación: 31/10/2022, Publicación: 31/12/2022

Resumen

“Mis verdaderas academias y mis escuelas”: Luigi Tansillo poeta de los Toledo. El ensayo trata de la relación entre Luigi Tansillo y sus mecenas españoles, el virrey Pedro de Toledo y su hijo García, como se muestra en las rimas del poeta a través de diferentes épocas y acontecimientos, con el objetivo de ilustrar la peculiar franqueza que el poeta se consideraba autorizado a usar con ellos, claramente dentro de los límites y de las reglas de la poesía encomiástica y celebratoria.

Palabras clave

Luigi Tansillo; Pedro de Toledo; García de Toledo; poesía encomiástica; poesía petrarquista napolitana del siglo XVI.

Abstract

English Title. “My actual academies and my schools”: Luigi Tansillo poet of the Toledo family.

The essay deals with the relationship between Luigi Tansillo and his Spanish patrons, Viceroy Pedro de Toledo and his son García, as shown in the poet’s *rime* through different times and events, focusing on the peculiarly open and frank approach that the poet deemed himself free to use with them, obviously within the boundaries of encomiastic and celebratory poetry.

Keywords

Luigi Tansillo; Pedro de Toledo; García de Toledo; encomiastic poetry; Neapolitan Petrarchistic poetry of the XVIIth century.

È noto a tutti il ritratto di Luigi Tansillo, gentiluomo della piccola nobiltà provinciale, di ascendenza nolana per parte di padre, che fu per la miglior parte della sua giovinezza poeta-soldato, o forse meglio soldato-poeta, e a tutti gli effetti poeta-cortigiano, stipendiato della corte del viceré don Pedro de Toledo per il suo ruolo di “continuo”: un impegno che richiedeva, oltre alla residenza a corte, anche la partecipazione alle imprese militari, di terra e di mare. Altrettanto noto è quanto questa dimensione, in particolare quella della navigazione, sia fondamentale nell’opera tansilliana, nelle sue varie forme e registri.¹ Essa permea infatti non solo la poesia amorosa di stampo petrarchista, ma anche quella di elogio cortigiano indirizzata ai patroni (come ad esempio nello splendido *propempticon* di *Rime* 245), o, ancora, i molti passi dei *Capitoli giocosi e satirici* dove il poeta traccia spesso un vero e proprio diario dei suoi viaggi per mare sulla galea del figlio del viceré, don García; o ancora, quella vera e propria gemma che sono le stanze indirizzate nel 1540 a Bernardino Martirano, una sorta di *sermo* oraziano-bernesco in ottave con forti contaminazioni da altri registri, *in primis* quello della lirica amorosa ma anche quello encomiastico, nell’elogio congiunto di García e di Pedro (basti citare, per il viceré, in rapporto a Carlo V, il paragone conclusivo con Ercole che sostiene il cielo per Atlante che tanta ironia suscitò in Francesco Flamini commentatore delle *Stanze*).²

Poeta-cortigiano significa anche e soprattutto poeta celebrativo: e anche in questo senso Tansillo soddisfa egregiamente al suo ruolo, essendo autore di un cospicuo numero di rime ascrivibili al genere (ma anche qui, ancora una volta, si dovrebbero citare almeno le ottave dell’altro poemetto, le *Stanze al viceré Toledo*, noto con il nome di *Clorida*, poemetto encomiastico anche se genialmente aperto a moltissime suggestioni di vario genere). La poesia celebrativa di Tansillo, intendendo in questo senso primariamente la lirica strettamente intesa, è molto vasta ma tutto sommato rimane in gran parte inedita durante la vita del poeta (ma il discorso non è diverso ad esempio per i *Capitoli giocosi e satirici* in terza rima, che pure tanto spesso si risolvono nella lode del viceré).³ Questo è già un primo elemento di valutazione importante, non sconosciuto ai precedenti editori delle liriche del poeta, ma che la nuova edizione critica delle *Rime* diretta da Tobia Toscano ha messo in luce finalmente in maniera inequivocabile, rico-

1. Afribo (1994).

2. Tansillo, *L’egloga e i poemetti*, a cura di Flamini: in particolare, per il luogo citato, riferito all’ottava ultima del poemetto, si veda la nota di Flamini (1893: 112-113): “Troppo esigua parte del ‘gran pondo’ di Carlo V sosteneva il marchese di Villafranca, perché gli si potesse adattare alle spalle, insieme con la volta del cielo, anche la pelle leonina dell’eroe di Tirinto. Quasi diresti, a sentire il Tansillo, il potentissimo sovrano esser lui, don Pietro; il quale ‘a tante genti dà legge’, e dal poeta è ‘adorato’. Ma, d’altra parte, che splendore di metafora, degna d’un grande di Spagna! Cortigiano, il Tansillo non ignorava l’arte del *gradire*”. Lo stesso *corpus* presente in Tansillo, *L’egloga e i poemetti*, a cura di Flamini, è ora edito criticamente e commentato in Tansillo, *L’egloga e i poemetti*, a cura di Toscano, Boccia, Pestarino, a cui si farà sempre riferimento per le citazioni.

3. Si veda ora Tansillo, *Capitoli giocosi e satirici*.

struendo le varie fisionomie testuali nelle quali Tansillo venne raccogliendo le proprie rime, in forma manoscritta, in diversi momenti della sua vita.⁴ Ad esempio si potrebbe pensare alla piccola, selezionatissima raccolta per Ruy Gómez de Silva, del 1555, che è appunto un'offerta privata consegnata nelle mani del suo destinatario. Siamo qui in un momento un po' particolare anche della vita di Tansillo cortigiano dei Toledo, visto che il libro è confezionato a due anni dalla morte di don Pedro per offrire al potente ministro di Filippo, insieme a poche rime amorose, anche rime d'elogio: dello stesso Ruy Gómez de Silva, ovviamente, ma anche di Carlo V, di Filippo, del Marchese di Pescara. Don García de Toledo è invece presente nella raccolta attraverso il recupero delle tre più antiche canzoni piscatorie in persona del pescatore Albano, sua controfigura, tanto che Tansillo lo indica al destinatario Silva come l'unico in grado di farsi correttamente interprete dei testi (*Rime* 62-64). In uno dei paratesti in prosa presenti sul manoscritto del 1555, a proposito delle tante rime scritte "in lode di Sua Maestà [Filippo II] e del padre", si legge un autoritratto di Tansillo poeta e soldato, uomo di *spada* e di *penna*:

[...] avendo io servito da che possetti tenermi in piè, col corpo e con la spada in travagli et in perigli di guerra e di mare, non è da credere che quando io sia stato in pace et in otio abbia lasciato di servire e con l'ingegno e con la penna (Tansillo, *Rime*: 499).

Nei manoscritti che configurano il canzoniere amoroso strettamente inteso, dedicati da Tansillo in due diverse occasioni al III duca di Sessa Gonzalo Fernández de Córdoba qualche tempo prima, nella seconda metà degli anni '40, le rime politiche ed encomiastiche non sono assenti, ma vi appaiono molto selezionate, per dare il maggior rilievo possibile al racconto della storia amorosa. Si potrebbe ricordare in particolare il sonetto conclusivo della prima raccolta (*Rime* 80), indirizzato al duca d'Alba in occasione della Battaglia di Perpignano del 1542, che gioca sul 'concetto' e sull'insegna del *Tu nomine tantum* ripresa per lo stesso duca nel sonetto 260 e più volte per Pedro de Toledo: per rimanere alla lirica, ad esempio nei sonetti indirizzati a Juan Boscán, 223 e 224, quelli nei quali si prefigura quasi una divisione dei compiti nell'elogio del viceré (a Boscán la celebrazione delle gesta militari, a Tansillo le opere della pace e il ritratto morale);⁵ o ancora, nel 240 (vv. 9-11: "Vidersi a guisa d'ombre e cento e cento | schiere sparir pur dianzi, lo splendore | fuggendo del suo nome ancor

4. Il quadro filologico, relativamente alla tradizione manoscritta e a stampa, è chiarito, per opera di Tobia Toscano ed Erika Milburn, nelle sezioni introduttive e nella nota al testo di Tansillo, *Rime*: da questa edizione si citano qui sempre le rime, con relativo numero d'ordine.

5. Si vedano in particolare i vv. 9-14 del secondo sonetto: "Et io dirò come a Dio serva e regni, | l'umiltade alzi e l'alterezza dome | e la virtù gradisca e il vizio sdegni; || e come (sua mercé) sorgan da terra | fabbriche eterne e, per dir tutto, come | ne adorni in pace e n'assicuri in guerra".

lontano”), tra l’altro tutti sonetti attestati solamente dal prezioso codice Casella che è testimone unico di un grandissimo numero di liriche tansilliane (ma il tema permea anche alcune delle non molte rime encomiastiche divulgate per le stampe, come il sonetto 216, *Quel cane ingordo che latrando corse*, edito nel *Libro sesto* e riferibile anch’esso ai fatti di Castro del 1537).⁶ All’interno dei manoscritti amorosi per il duca di Sessa, però, si leggono anche le già citate canzoni piscatorie in persona di Albano, scritte probabilmente ‘ad istanza’ di don García al fine di supplicare Galatea (ossia l’amata Antonia de Cardona) perché corrisponda al suo amore: Tansillo poeta-cortigiano presta qui insomma la propria voce al suo signore non nell’ambito della poesia celebrativa e occasionale, ma in quella amorosa, non diversamente da quanto sembra accadere anche per almeno uno dei più intensi capitoli in terza rima del canzoniere (le ‘elegie’, come sono definite nella tradizione manoscritta d’autore, nel senso di lontananza dalla donna amata collocabili, quanto a modelli classici, appunto fra Tibullo e Propertio). Scriveva a questo proposito già Girolamo Ruscelli nel libro secondo delle *Imprese*, proprio illustrando l’‘impresa’ di don García (una bussola orientata alla Tramontana col motto *Nunca otra*):

Et in ogni grado, in ogni tempo et in ogni luogo il detto Signore non restò mai di mostrarsi altamente dedicato alle divine fiamme amorose. Et lasciando io qui di raccontar molte cose che farrebbono in questo proposito, mi basterà di dir solo che in tutto quel suo viaggio egli volse aver seco Luigi Tansillo, il quale essendo di profession d’arme et Cavaliere et Continuo del Viceré, s’ha poi degnamente guadagnato dal mondo nome de’ più leggiadri et eccellenti ingegni et scrittori dell’età nostra et di molte delle passate. Il qual Cavaliere non è alcun dubbio che non meno, o forse ancor molto più che per valersene in arme, fu condotto da quel Signore con esso lui per suo Orfeo, a tenerli di continuo con la leggiadria delle rime sue sereno e felice l’animo in tal amore; et fra molte bellissime stanze, canzoni et sonetti che se ne son veduti, fu quel capitolo in terza rima che è in stampa, il quale il detto Luigi fece nel partir loro a nome di esso don Garzia, parlando in astratto alla vera donna da lui amata. Ma per rispetto della segretezza che di sopra ho detta, il capitolo fu pubblicato et sparso per Napoli come fatto o composto dal detto Luigi non per don Garzia ma per se medesimo (Ruscelli, *Le imprese illustri*: 217-218).

L’acuto Ruscelli continua scrivendo che “forse anco, che quel gentil’huomo con molta felicità servì in un tempo il Signor suo et se stesso, il quale non s’è ancor egli mai mostrato se non vero seguace et servo d’Amore”. Non stupisce

6. E si veda anche l’ottava 80 della *Clorida*, dove ritorna lo stesso tema. Nello stesso *Libro sesto* sono editi anche *Rime* 259, uno dei più riusciti sonetti in lode di García, che si chiude con lo squillo dei vv. 9-14 (“Aria che mai né voce d’uomo né penna | d’augello non ferì, contrade ignote | ch’a piede umano unqua non dieder via, || scoglio et onda ove mai non giunse antenna | s’impareranno a risonar le note | del nome di Toledo e di Garzia”), e ancora il robusto tritico 347-349, tutto dedicato alla celebrazione della gloria di don Pedro, per cui si veda Tansillo, *Rime* (832-837).

ovviamente, in un argomento come questo, che si parli di una necessaria "secretezza", anche nel divulgare la lirica; Ruscelli però coglie qui anche un tratto che sembra caratteristico di diverse delle liriche 'private' indirizzate da Tansillo a don García, ossia l'insistenza sul tema dell'amore, una sorta di allusione alla comunanza di situazione personale, in quanto entrambi uomini d'armi ma entrambi costantemente soggiogati dalla potenza del cieco nume.

La più grande prova pubblica della lirica encomiastica di Tansillo coincide con l'unico tassello a stampa della sua tradizione lirica: o per meglio dire, al di fuori delle varie antologie in cui compaiono liriche tansilliane, l'unico libro di rime (una *plaquette*) pubblicato per volontà dell'autore, ossia la stampa, uscita nel 1551, dei *Sonetti per la presa d'Africa*, che celebra il vittorioso assedio di Aphrodisium ad opera delle forze cristiane congiunte, sottolineando con particolare enfasi, anche oltre il vero storico, il ruolo di García nella spedizione.⁷

Il grosso della lirica encomiastica tansilliana, quella diciamo 'alla spicciolata', rimase però, come già si accennava, riposto nei manoscritti dell'autore, e in particolare nel grande brogliaccio autografo dal quale postumamente, forse tra fine Cinquecento e inizio Seicento, fu tratta la copia del cosiddetto codice Casella, già ricordato, testimone unico di un altissimo numero di componimenti di squisita fattura, che Tansillo probabilmente aveva meditato di inserire all'interno di un suo canzoniere aggiornato, dopo averli molto spesso anche fittamente rielaborati, come è visibile sull'apografo e come l'edizione critica rende percepibile. Non sappiamo molto di questo progetto, a cominciare dalla sua collocazione cronologica, e men che meno quali e quante rime il libro dovesse contenere, e soprattutto se vi avrebbero trovato luogo i moltissimi sonetti celebrativi del *clan* dei Toledo. La devozione di Tansillo al viceré Pedro de Toledo dura fino alla morte di questi (1553) e oltre, se si giudica dai non entusiastici apprezzamenti riservati nel sonetto burchiellesco 374 al cardinal Pacheco, suo successore, dopo il breve interregno del figlio Luís de Toledo durante la missione in Toscana di don Pedro, quella che gli sarà fatale (è il sonetto nel quale si annuncia l'arrivo di Fernando Álvarez de Toledo, III duca d'Alba, viceré dal 1556 al 1558); ma soprattutto, se si fa riferimento al passo del tardo *Podere* nel quale Tansillo rievoca il "gran Pietro | ch'ebbe sì in odio il viver rude e sozzo" (I 157-159). Il lavoro alle rime e al canzoniere, secondo la ricostruzione di Toscano, non dovrebbe estendersi fino agli ultimi anni del poeta, quelli nei quali, dopo che egli ebbe cambiato vita e professione, la sua dedizione fu soprattutto spesa appunto per i poemetti didascalici e per le *Lagrima di San Pietro*. In ogni caso, il dato di fondo, ossia la presenza di queste rime encomiastiche quasi esclusivamente sul codice Casella, potrebbe con buona verosimiglianza confermarci che esse dovettero avere una circolazione piuttosto ristretta, limitata alla corte vicereale, forse anche in modalità di fruizione orale, nelle occasioni celebrative,

7. Sulla struttura compositiva della *plaquette* africana sia permesso il rimando a Pestarino (2018).

o nel privato dialogo del poeta con il suo signore nella ristretta *cámara* del viceré, tanto che non appare ne fossero tratte copie diverse da quelle conservate dal brogliaccio autografo.⁸

La corte vicereale è per Tansillo, con *topos* certo non originale, il luogo dove si accampa tutto il sapere, come è enunciato dal sonetto 304: se anche risorgessero i saggi dell'antichità ("Pitagora e gli altri ch'insegnaro | l'antica età con opre e con parole"), dice Tansillo a don Pedro,

[...] per farmi saggio e chiaro
non mi terrei dai rai del vostro sole:
le mie vere academie e le mie scole
son queste mura ov'io m'illustro e imparo.

(Tansillo, *Rime*, 777-778)

Non importa se questa esclusività della sua devozione di poeta lo porterà ad essere più noto ed onorato sulle rive del Tago che su quelle del Sebeto, come dice nelle terzine, mal celando forse una punta di orgoglio che prevale sull'arezza di chi si riteneva destinato a non aver seguito in patria o anzi forse addirittura ad esser visto, da tanta parte della nobiltà napoletana, come un nemico. Don Pedro è il 'sole' di questa corte, e la sua luce si proietta ovviamente anche sul figlio, tanto che, come spesso succede, l'elogio dell'uno è intrecciato a quello dell'altro, ad esempio, in modo implicito, nel sonetto 350, indirizzato ad un *Padre* invocato nell'*incipit* nel quale è ben possibile riconoscere appunto il viceré. Anche questo sonetto è attestato solo dal codice Casella, dove però, secondo lo scrupoloso copista che ci informa dello stato materiale dell'autografo da cui copiava, "staua così cassato", con due tratti di penna in verticale: ci sarebbe dunque da chiedersi come mai questo sonetto in particolare fosse stato condannato dal suo autore. Questo sonetto però non è l'unico, tra quelli dedicati ai Toledo sul Casella, a comparirvi cassato, il che naturalmente potrebbe essere un segnale di qualche interesse: per quanto riguarda la lirica in questione, la domanda è tanto più interessante se si osserva che i tre sonetti che la precedono materialmente sul Casella sono il trittico dedicato alla celebrazione di don Pedro nell'opera di tre nolani illustri, uno dei quali lo stesso Tansillo, trittico divulgato per le stampe nel *Sesto libro* del 1553.⁹ Nel sonetto 350, si diceva, l'invocazione al padre si risolve nella

8. Si spiega dunque come un filone così fondamentale della scrittura tansilliana non fosse noto nel suo insieme fino a Tansillo, *Il canzoniere edito ed inedito*, a cura di Pèrcopo-Toscano, ossia il completamento dell'edizione Pèrcopo che Tobia Toscano condusse a termine nel 1996, come preludio alla nuova edizione critica, allora già in cantiere. Fu proprio a quell'altezza cronologica che, con la comparsa del secondo volume dell'edizione progettata da Pèrcopo e interrotta per la morte dello studioso al primo volume (uscito nel 1926), si poterono leggere le moltissime rime dedicate ai Toledo contenute soltanto nel Casella, che non avevano avuto prima alcuna divulgazione a stampa.

9. Risulta forse anche interessante il fatto che il sonetto sia seguito, sempre sul Casella, dalla ri-

lode del figlio, alluso però enigmaticamente come "quel grand'uom [...] | cui non piacque gradir mai cosa vile", e che è appunto oggetto della lode del poeta, come si legge ai vv. 5-6: "pur noto le sue glorie e mi fo chiaro | coi rai del nome suo, vago e gentile". Il figlio spande insomma intorno a sé la stessa luce del padre: che poi l'elogio dell'uno si risolve in quello dell'altro è tema ricorrente, ad esempio nel sonetto 159, anch'esso presente solo sul Casella, che potrebbe benissimo essere stato il sonetto di accompagnamento del dono a don Pedro della stampa dei *Sonetti per la presa d'Africa*, e che si chiude con l'elogio congiunto dei due: "L'un dell'altro le belle opre leggiadre | legga, e la gloria egual tra duo si parta: | ei d'esser figlio a tal, voi d'esser padre". È interessante però notare che nella chiusa, di stampo epigrammatico, del sonetto 350, gestita per parallelismi, il poeta torna significativamente sul tema già citato della contrapposizione/coincidenza tra *servitium* di spada e *servitium* di penna, forse con rimediazione di un preciso luogo encomiastico della tradizione classica:

E se bisogno fia, dinanzi al mondo
 quel ch'io fo con la voce e con le carte
 son pronto a far col sangue e con le piaghe.

(Tansillo, *Rime*, 837-838)

Sembra evidente qui la possibilità di confrontare questa chiusa con un passo, di simile tenore, del *Panegyricus Messallae*.¹⁰ È d'altronde questo un tema biograficamente significativo per Tansillo, se è vero che nel discorso ai Deputati di Napoli che correda la stampa dei *Sonetti per la presa d'Africa*, parlando dell'impresa militare alla quale, per una volta, *non* aveva partecipato, il poeta afferma:

Non solamente presi io questo carico volentieri, assicurato di più che ne faceva servizio a voi signori, ma mi tenni a ventura sì fatta occasione: allegro che, poi ch'io non ho potuto accompagnare il signor don Garzia a questa impresa, sì come ho già fatto a tutte l'altre, mi trovi ad onorarlo nella vittoria, e che nel dono che si gli fa io sia uno di coloro che più vi contribuiscono, perciò che, se gli scultori vi pongono

presa di quello che era stato il sonetto proemiale dei citati manoscritti degli anni '40 per il duca di Sessa, *Signor, per le cui man mostrar ne volse* (*Rime* 1).

10. Si vedano i vv. 190-196 del *Panegyricus* in Tibullo, *Elegie*: "Sed licet asperiora cadant spoliisque relictis, | non te deficient nostrae memorare Camenae. | Nec solum tibi Pierii tribuentur honores: | pro te vel rapidas ausim maris ire per undas, | adversis hiberna licet tumeant freta ventis, | pro te vel densis solus subsistere turmis | vel parvum Aetnaeae corpus committere flammae". Similmente in *Rime* 201, sonetto indirizzato a don Pedro e attestato solo sul Casella, ai vv. 5-8: "E se di Febo alunno | ghirlandato il seguia, col ferro pondo | seguirò Marte e cangerò secondo | il tempo forma a guisa di Vertunno". Diversa invece la prospettiva nel trittico 284-286, attestato solo dal Casella e indirizzato a don Pedro, nel cui pezzo finale Tansillo riserva a sé, tra le varie forme d'arte che celebrano il viceré, la poesia: si vedano i vv. 9-14: "Faccia vostra grandezza che, sì come | or questi or quei coi marmi oggi v'onora, | così possa onorarvi io con gli inchiostri. || Fra tante eterne molli al vostro nome | sacrate, sien, signor, miei versi ancora | qualche dì testimon degli onor vostri".

l'artificio, voi signori la diligentia, Napoli la cortesia e l'oro, io vi pongo lo spirito col quale il muto oro parla e loda questo nostro vincitore. (Tansillo, *Rime*, 492)

L'opera poetica, dunque, il 'secondo mestiere', è quasi risarcimento della mancata partecipazione, in questo solo caso, all'impresa (il 'primo mestiere', quello per il quale Tansillo era stipendiato), ma è al contempo posta allo stesso livello di quella. E ciò non sorprende, naturalmente, perché possiamo esser certi che ben spesso Tansillo fosse invece pagato più per il suo secondo mestiere che non per il primo (lo suggeriva già Ruscelli, si è visto, nel passo citato): un secondo mestiere che si può leggere in varie modalità e su vari livelli, che comprovano quanto questa figura di poeta così appartato e schivo, secondo il ritratto che lui stesso amò lasciare di sé, sia stato invece ben immerso, per la maggior parte della sua vita, in un'intensa attività diplomatica che ebbe anche riflessi sulla sua poesia.

Quello di poeta-diplomatico è un ruolo che Tansillo sembra svolgere spesso in modalità anche piuttosto ardite, soprattutto nei casi in cui la dedica di un componimento o di una raccolta esca dall'orizzonte della corte vicereale per raggiungere invece membri di famiglie non tradizionalmente in buoni rapporti con la Casa d'Alba: caso che vale per la dedica dei canzonieri amorosi al duca di Sessa (che era però signore feudale di Venosa, città natale di Tansillo), oltre che, *a fortiori*, per quella dei *Sonetti* a stampa, nella prefazione ai quali fa la sua parte addirittura Angelo Di Costanzo. Su questa questione non si può che rimandare a quanto ha osservato Tobia Toscano, leggendo nella stampa non tanto una privata (e maldestra) iniziativa di un poeta, peraltro poco propenso a iniziative simili, ma piuttosto, con il pieno concorso di don Pedro anche per la scelta del dedicatario, il frutto di una "calcolata e concordata strategia comunicativa volta ad accreditare l'idea che Napoli e il Viceré avevano ritrovato la concordia incrinatasi ai tempi dei tumulti del 1547".¹¹

Tansillo interpreta poi altrettanto spesso il proprio ruolo facendosi voce della politica del viceré, nei termini di una efficace propaganda, e celebrando l'operato del Toledo per il bene dell'Impero cristiano ma anche per quello della cittadinanza della capitale del vicereame: le rime scritte per le imprese militari, da Ugento e Castro nel 1537 fino al respingimento dell'attacco del Barbarossa nel 1544, e altre (sono i testi che giocano sull'impresa già citata del *Tu nomine tantum*), ma anche quelle che celebrano l'ammodernamento urbanistico di Napoli che rappresenta una vera e propria chiave di volta del ritratto di sé che il viceré desiderava dal suo poeta, oltre che un elemento fondamentale della politica toledana in rapporto al dominio sulla città e sul vicereame, come gli studi hanno sottolineato (penso in particolare ai molti fondamentali lavori di Carlos

11. Toscano (2018: 193).

José Hernando Sánchez).¹² Si potrebbe citare ad esempio il sonetto 295, nel quale si afferma che gli uomini del futuro, contemplando le "alte opre" promesse dal viceré sapranno come in lui "tornò a fiorir quel seme antiquo | di valor, di grandezza e di virtute, | che spento fu passa il millesimo anno" (vv. 12-14), un concetto che ricorre identico anche nel dittico di sonetti 326-327, attestati dal Casella e dedicati alla Villa di Pozzuoli e a Pozzuoli stessa, che si vede finalmente eguagliare i fasti dell'antichità: "Vedendo al mondo oggi per voi rivolto | il valor di quei chiari invitti eroi | che l'uscir, già mill'anni son, di vista, || s'allegran, signor mio, di veder voi | come chi perde cosa amata molto | e dopo lungo tempo la racquista" (*Rime* 327, 9-14). Anche il sonetto 295, peraltro, è attestato solo dal codice Casella, dove anch'esso appare cassato e corredato dalla postilla "così sta cassato dall'autore". Il problema della tradizione di molte di queste rime, spesso ridotta al *codex unicus* rappresentato dal Casella, è naturalmente, come già accennato, un problema delicato, anche dal punto di vista del loro significato 'politico', per così dire, come ha ancora opportunamente osservato, nel suo saggio su don Pedro *entre el hierro y el oro*, Carlos José Hernando Sánchez, quando ha ricordato come lo stesso termine di *propaganda* sia stato troppo frequentemente applicato sia alle opere, di vario genere, che ebbero un'evidenza pubblica riconoscibile, sia ad esempio a quei versi che rimasero appunto manoscritti, per il fatto evidentemente che erano destinati al consumo interno di una società aristocratica secondo una modalità che in definitiva un po' sfugge alla nostra prospettiva contemporanea.¹³

Tansillo però riveste spesso anche il ruolo di cortegiano-'preccettore', quasi un 'consigliere' *a secretis* del viceré. Il caso più macroscopico potrebbe essere quello rappresentato dalla *Clorida*, sia per quanto riguarda la lettura quasi si potrebbe dire 'allegorica', in chiave politica, del lamento della ninfa nei confronti del viceré lontano, sia per ciò che concerne il tema della derivazione dell'acqua corrente per i quartieri nuovi della città che ne erano sprovvisti: e anche sulla lettura della *Clorida* come testo di finissima diplomazia cortigiana, anche se "fuori tempo massimo" (primavera '47), vale quanto ha articolatamente osservato Toscano nell'introduzione al poemetto.¹⁴

Per quanto riguarda invece le liriche, si potrebbe citare a questo proposi-

12. Si vedano almeno Hernando Sánchez (1988), Hernando Sánchez (1994) e Hernando Sánchez (2016: di quest'ultimo contributo in particolare, sull'architettura come chiave di volta della politica toledana, le pagine 6 e 20).

13. Hernando Sánchez (2016: 11): "No menor es la confusión introducida por el uso indiscriminado del concepto de *propaganda* que suele aplicarse tanto a las grandes obras públicas como a las de carácter privado, a las solemnes inscripciones de fuentes y fachadas o a los versos que permanecieron manuscritos —como la mayoría de los de Tansillo o los del propio Garcilaso de no haber mediado su amigo Boscán— por estar destinados al consumo de una sociabilidad aristocrática cuyo sentido escapa a la mirada contemporánea".

14. Toscano (2017: in particolare 77 e ss.).

to il gruppo di sonetti scritti ‘a botta calda’ (calda ma non caldissima, come afferma il poeta stesso) a proposito degli eventi più volte ricordati del ’47. Si tratta dell’estesa sequenza di *Rime* 309-314, attestata naturalmente solo dal Casella e caratterizzata da toni di ferma condanna dell’accaduto ma insieme di fervida supplica alla clemenza di don Pedro, tramite l’intercessione del figlio, paragonato a Cristo redentore, affinché la *pietate* vinca nel suo cuore il *giusto desio* di punire i nobili ribelli. Si potrebbe tra l’altro osservare che il sonetto immediatamente precedente al gruppo sul codice Casella, il 308, è indirizzato appunto a don García, di fronte al quale il poeta si scusa di “venir sì raro” a lui, adducendo come motivo la sua soggezione ad amore. Si tratta dello stesso modulo, la richiesta di scuse per aver mancato al proprio dovere (anche se non è ovviamente provabile che anche il sonetto 308 si possa riferire agli stessi mesi dell’infuriare della ribellione): Tansillo lo declina ora in termini politici ora in termini amorosi, soprattutto quando si rivolge a García, forse come una sorta di confidenziale *innuendo* al destinatario in nome della già citata comunanza di destino di ‘malati d’amore’.¹⁵ Nei sei sonetti a don Pedro sui fatti del ’47 non mancano sentiti tratti autobiografici, come nell’appassionato 313, nel quale Tansillo ripercorre in versi, tra amori e armi, i suoi quindici anni a Napoli (dunque dal 1532, anno di arrivo di don Pedro, quando cominciò a risiedervi stabilmente, anche se la nomina a ‘continuo’ fu di qualche anno successiva):

Or non è questo il mar e questo il lido
che m’han tenuto quindici anni in seno?
Non è questo quel cielo e quel terreno
ch’a me fur cari sovra al patrio nido?

Qui fu la Cipri mia, qui la mia Gnido,
dove m’arrise Amor sempre sereno,
che di lodar mai non mi parve a pieno,
benché v’alzasse al ciel la fama e il grido.

15. Il modulo retorico ricorre anche in altre liriche rivolte a García, che tornano una volta di più sul doppio mestiere di Tansillo, come ad esempio *Rime* 258, 5-14: “Basti che sovra l’onde e sovra il legno | io sia con voi, taccia Nettunno o gride, | e salti e corra dietro a mille guide | di destriero in destrier, di regno in regno, || che con voi vesta il ferro o che vi siegua | ai travagli, ai perigli et ai disagi | e che mai non mi penta né mi scuse; || quando fate con Marte e col mar triegua, | piacciavi ch’io negli antri e nei palaggi | mi sieda or tra le donne, or tra le Muse”. Il sonetto 316 fa invece ancora riferimento al ritardo del poeta nel celebrare le glorie del suo signore, adducendo motivi quasi si direbbe caratteriali (vv. 9-14: “Così l’ondoso sen d’i miei pensieri, | ch’ebbe fortuna in su la stessa riva, | non se può tranquillar tra pochi giorni. || Ragion è dunque che dal mondo io spero | perdon, signor, ch’appo voi mi soggiorni | e del vostro valor non canti o scriva”).

Qui spuntar le mie guance i primi fiori,
qui vesti' 'l ferro e qua de l'onde i' presi
la real verga e l'onorata insegna.

Qui d'altrui spoglie e qui de' propri onori
ricco et adorno talor d'alto scesi.

Questo in mente, signor, prego vi vegna!

(Tansillo, *Rime*, 788-789)

Il sonetto è sigillato da uno scandito verso di supplica, "Questo in mente, signor, prego vi vegna!", nel quale rimane ambiguo se quel *signor* sia un singolare riferito a don Pedro, come voleva Pèrcopo, o non piuttosto, come sembra più persuasivo, un plurale riferito proprio alla nobiltà ribelle. E alla nobiltà è rivolta senza dubbio, con tono accorato, l'apostrofe dell'ultimo sonetto del gruppo, il 314, memorabile fin dall'*incipit*, "Partenope gentil, squarcia la benda | ch'a' tuoi begli occhi il buon camin contese", che fa riferimento, nella seconda quartina, con toni quasi virgiliani, alla rivolta ormai sedata, e al contempo introduce il tema della clemenza di don Pedro che saprà, nonostante tutto, perdonare, che risuonerà poi più compiutamente nelle terzine:

Il furor vinto a le sue man si renda
come rendute fur l'arme mal prese;
non ti sgomentin le passate offese
ch'al modo usato cara or non ti prenda.

Mira tant'opre belle che son parti
da l'amor suo prodotti, e son già tali
che sovr'ogni altra al mondo fan lodarti.

Puoi creder tu che quelle man reali
che poser tanto studio in adornarti
possin divenir vaghe de' tui mali?

(Tansillo, *Rime*, 790)

L'insistenza sulla clemenza del viceré è presentata come rassicurazione alla città, ma al contempo, ovviamente, diventa supplica allo stesso don Pedro, ed è congiunta, nel patetico invito e nell'ancor più patetica interrogativa finale, all'altro tema delle miglorie architettoniche volute da don Pedro per la 'sua' Napoli. Tansillo non parla spesso, per ovvie ragioni, degli eventi del '47, ma qui lo fa con accenti inconfondibili, e forse anche con piena consapevolezza della delicatezza della sua situazione di poeta cortigiano, spesso esposto, per così dire, tra due (o anche più di due) fuochi. Forse una prova di tale percezione si può avere nelle terzine del primo sonetto del gruppo, il 309, che si potrebbe quasi definire in un certo senso proemiale al piccolo ciclo, e che è occasione per Tansillo di scusarsi di fronte a don Pedro per il suo silenzio poetico di sei mesi, du-

rante l'infuriare degli eventi (la prima quartina recita: "La vaga e bella figlia di Latona | sei volte è spenta et altrettante nata, | e questa lingua e questa man sa-crata | a voi, signor, non scrive né ragiona"). Ora che il peggio è passato, il poeta riprende a scrivere, come si legge nelle terzine:

Or ch'il fiero rimbombo più non s'ode,
e mal grado de' petti empì et aversi
tranquilla pace ogn'uom che vuol si gode,

ritorno a vergar carte, a cantar versi,
e spero ch'entro al suon di vostre lode
non avrà uom che trovi onde dolersi.

(Tansillo, *Rime*, 783-784)

La delicatezza della situazione, dunque, e certamente anche il suo ruolo di poeta-soldato e di 'continuo' del viceré, avevano impedito a Tansillo di scrivere: il poeta ricorda esplicitamente come la lingua e la mano in quei mesi fossero armate di ben altro che di penna, e sappiamo d'altronde dal capitolo XIX a Cola Maria Rocco quanto rischiosi fossero stati quei tumulti anche per lo stesso Tansillo, a tutti gli effetti uomo di Spagna, anzi "spagnolo d'affettione", come dice di sé.¹⁶ Forse però, e non sembra una scusa retorica, il silenzio era dovuto anche a quanto si afferma nel successivo sonetto 311, *O del mio basso stil alto soggetto*, rivolto a don Pedro (vv. 5-11):

non altrui odio, amor, tema o rispetto,
sproni e fren de le lingue e dell'inchiostro,
m'han ritardato ch'io del valor vostro
(come soleva) non abbia scritto o detto.

Al tempo rio (ché piè da voi non parto)
io tacqui, intento solo a render pregna
del seme de' bei gesti la memoria.

(Tansillo, *Rime*, 786-787)

Forse davvero l'ispirazione tansilliana, al di là di ogni altra considerazione, era tale da lavorare 'a freddo', per così dire, aveva bisogno di lasciar depositare i sentimenti più accesi, prima di tornare alla musa e produrre quel "nobil parto" dell'elogio conveniente che verrà infine alla luce col "favor de le stelle", "partorendo a voi lode et a me gloria", come si legge nell'ultimo verso, con accenti forse danteschi, da prologo del *Paradiso*, ma anche, nella prima terzina appena riportata, con un esplicito riferimento alla metafora del terreno della mente poetica, che se ben coltivato e opportunamente lasciato riposare produrrà *in tempore suo* i frutti dell'elogio scaturiti dai semi delle gesta.

16. Tansillo, *Capitoli giocosi e satirici* (292-303).

Ma tornando, per chiudere, al sonetto diciamo proemiale di questa piccola serie, sembra interessante, se la si intende qui correttamente, la franca cautela del distico finale: "e spero ch'entro al suon di vostre lode | non avrà uom che trovi onde dolersi". Tansillo formula qui la speranza che nessuno possa dolersi delle lodi tributate nelle liriche successive al viceré: concetto, e in parte anche formulazione, sembrerebbero riferimento esplicito, anche se ovviamente per tutt'altro genere e per ben altre e più complesse e spinose questioni, al *temperamentum* che Marziale spera di aver trovato nei suoi epigrammi, come si legge nell'epistola proemiale del primo libro, con lo stesso obiettivo e quasi con le stesse parole: "Spero me secutum in libellis meis tale temperamentum, ut de illis queri non possit quisquis de se bene senserit."¹⁷ La prospettiva è però rovesciata: se Marziale faceva riferimento alla satira con la quale aveva colpito molti personaggi ben noti, Tansillo parla invece delle lodi del viceré che sta per pronunciare, augurandosi, forse un po' irenicamente, che non dispiacciano a nessuno, cioè a dire, a nessuna delle due parti in causa, e *in primis* ovviamente ai fautori della nobiltà ribelle; ma forse anche, prima ancora, in termini quasi metapoetici, il poeta sta qui augurando a sé stesso di riuscire a trovare in esse un tono, un *temperamentum* appunto, una giusta misura di obiettività che lo metta al riparo da possibili critiche. Se tale suggestione fosse plausibile, avremmo tra l'altro qui una prova di più di quanto fondamentale fosse per Tansillo, al fine di trovare la propria espressione, il rapporto con i classici. Pur nell'inconscia fede nell'operato del viceré, anche in questa circostanza, la consapevolezza della sua posizione sembra nel poeta evidente: augurarsi che nessuno debba trovare motivo di rinascimento nelle successive lodi della clemenza di don Pedro significa anche chiedere o meglio consigliare implicitamente al viceré di esercitare appunto tale clemenza nei confronti dei ribelli.¹⁸

Che poi il consiglio fosse o meno seguito è altro discorso. Nel *corpus* lirico di Tansillo si può reperire almeno un caso nel quale sembrerebbe di poter leggere una critica esplicita, e anche piuttosto veemente, all'operato del viceré: si tratta di *Rime* 261, sonetto dall'*incipit* che suona *Non fu sì rigorosa la secure*, anche questo, e que-

17. Marziale, *Epigrammi* (22); è attestata in tradizione anche la lezione col futuro *secuturum*, ad esempio nella *princeps* aldina del 1501.

18. Toscano (2018: 193) ha ricordato un epigramma latino di Angelo Di Costanzo nel quale il poeta si rivolge al viceré con l'appellativo di *mitissime Princeps*. Su questo gruppo di sonetti si veda anche d'Agostino (2016: 414): "Oltre che nelle pubblicazioni promosse direttamente dal viceré la propaganda politica si sviluppa anche, come è da attendersi, nei testi poetici dedicati direttamente a don Pedro, fra gli altri da Luigi Tansillo. In alcuni di essi si legge chiaramente l'impatto che la rivolta del 1547 ebbe sulla letteratura. Il poeta si nega fermamente a cantare in modo esplicito 'l'armate schiere al valor vostro infeste', preferisce ricordarle solo nell'amore e nella pietà manifestati da don Pedro nei confronti di Napoli anche nei momenti di maggiore tensione. Nel sonetto *Partenope gentil squarcia la benda* Tansillo si rivolge direttamente alla città perché questa si renda conto che 'quelle mani reali' che tanto si erano adoperate perché la capitale fosse ammirata 'sovr'ogni altra al mondo' non avrebbero mai potuto divenire 'vaghe de' suoi mali'. Il riferimento, in questo come in altri testi, è alle imponenti opere urbanistiche realizzate dal viceré a Napoli".

sto davvero *pour cause*, attestato solo dal Casella. Nella lirica il poeta compiange la sorte di un nobile napoletano condannato alla decapitazione, sebbene incolpevole, e lo raffigura nel momento finale, e raccoglie le sue parole, con un parallelo esplicito tra l'innocente giustiziato e i martiri di Cristo: anzi, il condannato si dice addirittura *gioioso* di entrare nella schiera di questi martiri, dal momento che non riconosce più la sua Napoli, divisa dalle lotte intestine. Dalla situazione allusa scaturisce un quadro talmente cupo da costringere il poeta a sperimentare nelle terzine una rima con tmesi che rende pienamente evidente, con tragica icasticità, il momento del supplizio che tiene dietro alle ispirate parole del martire:

—Perché non debbo entrar gioioso in questa
schiera, ov' il Re del ciel vols' esser capo
(altrui dicea)? Dividasi la testa

da' membri suoi, poiché, divisa, Napo-
li mia non è più Napoli. — Et in questa
saltò dal tronco l'onorata testa.

(Tansillo, *Rime*, 721-723)

Non ci sono prove testuali sicure, ma a quanto è dato inferire dal testo è plausibile che questa vicenda si situi proprio, come già suggerito da Erasmo Pèrcopo, nella cornice dei fatti del '47 e della successiva repressione.¹⁹ Per quanto vada pienamente sottoscritto quanto Toscano ha osservato, soprattutto in margine ai *Capitoli*, ma in realtà più in generale, sul “personale stile” di Tansillo cortigiano che pare essere l'insegna dei rapporti tra il poeta e il viceré, ossia uno stile improntato a una “misura di rispetto e venerazione per il proprio signore senza nulla detrarre a una franca conversazione”, non è facile però pensare che Tansillo, anche un Tansillo ‘precettore’ o ‘consigliere’ consapevole del suo ruolo e forte della fiducia in lui riposta, potesse in questo caso mostrare un sonetto come questo al viceré.²⁰

19. Su questo sonetto e sull'intreccio delle suggestioni che rivela, *in primis* da un verso dell'*Arcadia*, sia permesso il rimando a Pestarino 2019, dove si discute anche la possibilità di emendare, nel verso finale, *l'onorata testa* con *l'onorato capo*, soluzione che ripristinerebbe lo schema metrico e aggiungerebbe forse un'allusione, non solo lessicale, nell'iterazione della parola (in Tansillo però in rima, ed equivoca), al Bertran de Born dantesco in *If.* XXVIII 118-126: “Io vidi certo, e ancor par ch'io 'l veggia, | un busto senza *capo* andar sì come | andavan li altri de la trista greggia; | e 'l *capo* tronco tenea per le chiome, | pesol con mano a guisa di lanterna: | e quel mirava noi e dicea: “Oh me!”. | Di sé faceva a sé stesso lucerna, | ed eran due in uno e uno in due; | com'esser può, quei sa che sì governa” (e si veda anche, in Dante, l'artificio rimico del v. 123).

20. La citazione da Toscano (2018: 183). Di don Pedro si dice però anche, in *Rime* 303, 1-4, con iperbolico elogio, che il suo sguardo ha quasi la virtù divina di penetrare nel petto di chi gli sta davanti e di leggerne i segreti pensieri: “Signor, del cui veder l'alta vertude | passa nei petti, non pur giunge al volto, | talché l'uscio del cor ch'è sì sepolto, | innanti al real guardo invan si chiude...”.

Bibliografia

- AFRIBO, Andrea, "Aspetti del petrarchismo di Luigi Tansillo", *Rivista di Letteratura Italiana*, XII/1 (1994), 43-77.
- D'AGOSTINO, Maria, "L'alma d'un gran valor ardiente en zelo... Don Pedro de Toledo nella poesia di Juan de la Vega", in *Rinascimento meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, diretto da Encarnación Sánchez García, Napoli, Tullio Pironti Editore, 2016, 409-432.
- FLAMINI, Francesco, note di commento a Luigi Tansillo, *L'egloga e i poemetti di Luigi Tansillo secondo la genuina lezione dei codici e delle prime stampe*, con introduzione e note di Francesco Flamini, Napoli, 1893.
- HERNANDO SÁNCHEZ, Carlos José, "Poder y cultura en el Renacimiento napolitano: la biblioteca del virrey Pedro de Toledo", *Cuadernos de Historia Moderna*, 9 (1988), Universidad Complutense de Madrid, 13-34.
- HERNANDO SÁNCHEZ, Carlos José, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo: linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1994.
- HERNANDO SÁNCHEZ, Carlos José, "Pedro de Toledo entre el hierro y el oro: construcción de un virrey", in *Rinascimento meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, diretto da Encarnación Sánchez García, Napoli, Tullio Pironti Editore, 2016, 3-65.
- MARZIALE, *Epigrammi*, a cura di Simone Beta, Milano, Mondadori, 1995.
- PESTARINO, Rossano, *Tra amori e armi: sulla lirica di Luigi Tansillo*, Napoli, Paolo Loffredo, 2018.
- PESTARINO, Rossano, "Tansillo 'epigrammista' tra liriche e poemetti", in *Di qui Spagna et Italia han mostro / chiaro l'onor. Estudios dedicados a Tobia R. Toscano sobre Nápoles en tiempos de Garcilaso*, Eugenia Fosalba, Gáldrick de la Torre Ávalos (eds.), Jesús Ponce Cárdenas, Carlos José Hernando (colaboradores), Bellaterra, Universitat Autònoma de Barcelona, Servei de Publicacions, 2019, 387-406.
- Le imprese illustri del S.^{or} Ieronimo Ruscelli, aggiuntovi nuovam.^{te} il Quarto libro da Vincenzo Ruscelli da Viterbo [...]*, In Venetia, appresso Francesco de' Franceschi Senese, MDLXXXVIII (prima edizione: Venezia, F. Rampazzetto, 1566).
- TANSILLO, Luigi, *L'egloga e i poemetti di Luigi Tansillo secondo la genuina lezione dei codici e delle prime stampe*, con introduzione e note di Francesco Flamini, Napoli, 1893.
- TANSILLO, Luigi, *Il canzoniere edito ed inedito secondo una copia dell'autografo ed altri manoscritti e stampe*, con introduzione e note di Erasmo Pèrcopo, vol. I, *Poesie amorose, pastorali e pescatorie, personali, famigliari e religiose*, Napoli, Tipografia degli artigianelli, 1926, e vol. II, *Poesie eroiche ed encomiastiche*, edizione dalle carte autografe di Erasmo Pèrcopo a cura di Tobia R. Toscano, Napoli, Liguori Editore, 1996, 2 voll. (l'edizione del 1996 ripubblica anche, in anastatica, il vol. I).

- TANSILLO, Luigi, *Capitoli giocosi e satirici*, a cura di Carmine Boccia e Tobia R. Toscano, Roma, Bulzoni Editore, 2010.
- TANSILLO, Luigi, *Rime*, introduzione e testo a cura di Tobia R. Toscano, commento di Erika Milburn e Rossano Pestarino, Roma, Bulzoni Editore, 2011, 2 tt.
- TANSILLO, Luigi, *L'egloga e i poemetti*, testi a cura di Tobia R. Toscano, commento di Carmine Boccia e Rossano Pestarino, Napoli, Paolo Loffredo, 2017.
- TIBULLO e autori del *Corpus tibulliano*, *Elegie*, con un saggio di Antonio La Penna, introduzione e commento di Luciano Lenaz, traduzione di Luca Canali, Milano, Rizzoli, 1997³.
- TOSCANO, Tobia R., introduzione alla *Clorida*, in Luigi Tansillo, *L'egloga e i poemetti*, testi a cura di Tobia R. Toscano, commento di Carmine Boccia e Rossano Pestarino, Napoli, Paolo Loffredo, 2017.
- TOSCANO, Tobia R., "Tra don Pedro e don García de Toledo: Luigi Tansillo cortegiano e precettore", in Id., *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, Napoli, Paolo Loffredo, 2018, 179-198.

